



CaSteR, 6 (2021)

Mensa Pontiorum.

Una galleria familiare e il suo corredo epigrafico (*Ad Aquas Caesaris*, Numidia)*

Cecilia RICCI

Università del Molise

mail: cecilia.ricci@unimol.it

Nel corso di un lavoro di raccolta e studio delle dediche a Marte Augusto in Africa pro-consolare e Numidia, un piccolo gruppo di iscrizioni con medesima provenienza, che ricordano i componenti di un nucleo familiare, ha attratto la mia attenzione.

A circa venti chilometri da *Theveste* (la moderna Tébessa, nel nord-est algerino), si trovava il centro termale *Ad Aquas Caesaris*¹, sulla strada che collegava *Theveste* a *Thamugadi* (fig. 1). Il centro ha restituito, agli inizi del secolo scorso, una ventina di iscrizioni, per lo più comprese tra la media età imperiale e l'epoca tardoantica. Alcune di esse, che ricordano soldati o ex soldati, hanno indotto Stephane Gsell a ipotizzare che, nel territorio di *Theveste*, anche presso *Ad Aquas Caesaris*, alcuni veterani avessero ricevuto terre in assegnazione; mentre l'architrave della porta del complesso termale², che reca il nome di un libero (o discendente di un libero) di Antonino Pio, ha portato lo studioso ad avanzare la ragionevole ipotesi che la costruzione o l'ampliamento delle terme, funzionale allo sfruttamento delle acque di fonti leggermente sulfuree, fossero legati all'iniziativa di un imperatore della tarda età antonina³.

Un piccolo gruppo di otto iscrizioni, distribuite in un ampio arco cronologico di almeno due secoli, è riconducibile al nucleo familiare dei *Pontii*. Su questo gruppetto di testi vorrei

*Desidero ringraziare di cuore i colleghi e amici Silvia Evangelisti, Antonio Ibba e Cinzia Vismara: senza la loro lettura attenta, i numerosi e puntuali suggerimenti bibliografici, questo contributo sarebbe stato imperfetto e certamente meno efficace. La mia gratitudine va inoltre agli anonimi revisori del testo, per le loro osservazioni e per gli interventi migliorativi.

¹ Tab. Peut. IV 1. Il villaggio moderno di Hammamet era la Youks-les-Bains d'epoca coloniale: Gsell (1997²) [ed.], f° 28, nr. 253 e 100 (strada); Desanges, Duval, Lepelley, Saint-Amans (2010) [eds.], 95. Su *Ad Aquas Caesaris*: Dessau (1895); Le Glay (1964); Jouffroy (1992), 91-92; Zucca (1994), 214-215 con altra bibliografia; Thébert (2003), 371-372, che riprende e commenta la pubblicazione di Féraud, Truillot (1937); Ibba, Mastino (2017), 193.

² ILAlg I 2943.

³ L'iscrizione è ripresa da Thébert (2003), 501 con un cauto inquadramento cronologico alla seconda metà del II secolo d.C.

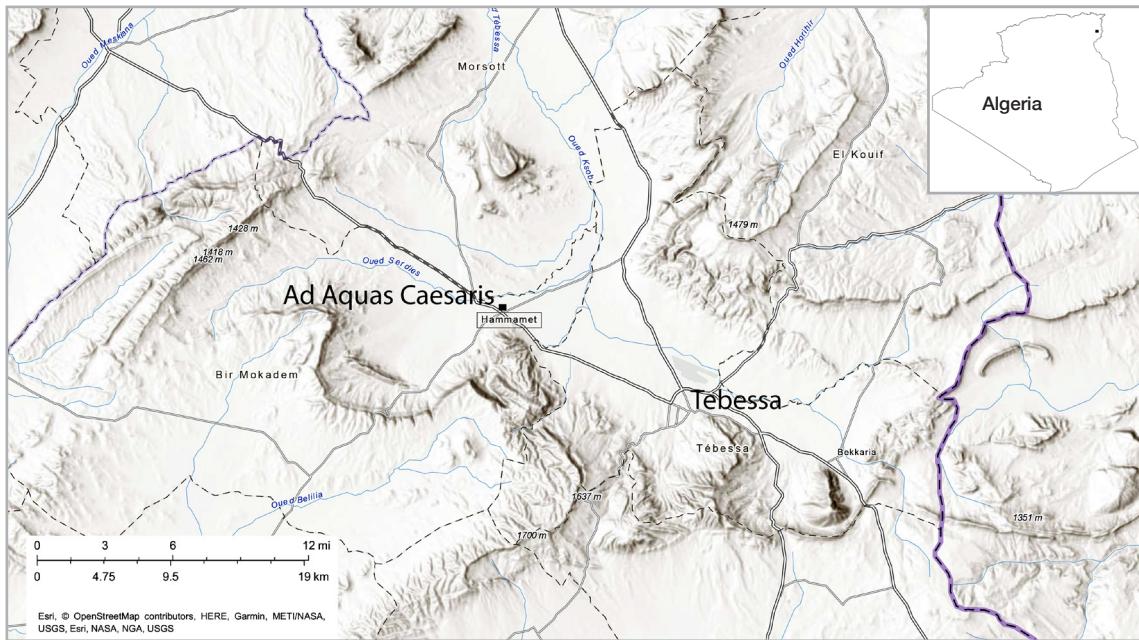


Fig. 1. Localizzazione di Hammamet/Youks-Les-Bains, antica *Ad Aquas Caesaris*.

concentrare la mia attenzione in quest'occasione, per cercare di seguire le vicende della *gens* nel delicato periodo a cavallo tra III e IV secolo d.C. Presento qui a seguire i testi in ordine cronologico, anche se la datazione proposta, di necessità, è da considerarsi orientativa.

Testo 1: *L. Pontius Martis* devoto di Marte. Il monumento più risalente è probabilmente un piccolo altare offerto a Marte Augusto⁴. Non ne abbiamo una descrizione dettagliata, ne ignoriamo il materiale e le misure:

[Mar]=
ti Aug(usto)
sac(rum).
L(ucius) Pontius
5 *Martis*
 aram ponen=
 dam de suo
 curavit
 idemq(ue)
10 *d(e)d(icavit).*

Del dedicante *L. Pontius Martis*, che consacra di sua iniziativa (e verosimilmente a sue spese) un altare a Marte Augusto, non è specificata la condizione sociale o professionale. Il cognome *Martis*, caratteristico dei personaggi maschili della famiglia, a mio avviso non deve necessariamente essere considerato, come a suo tempo suggerito da Cholodniak⁵, la corruzione di un cognome romano (ad es. *Martinus*); potrebbe anche trattarsi della latinizzazione

⁴ ILAlg I 2940.

⁵ Cholodniak (1905), nr. 487 (vd. *infra*, Appendice).

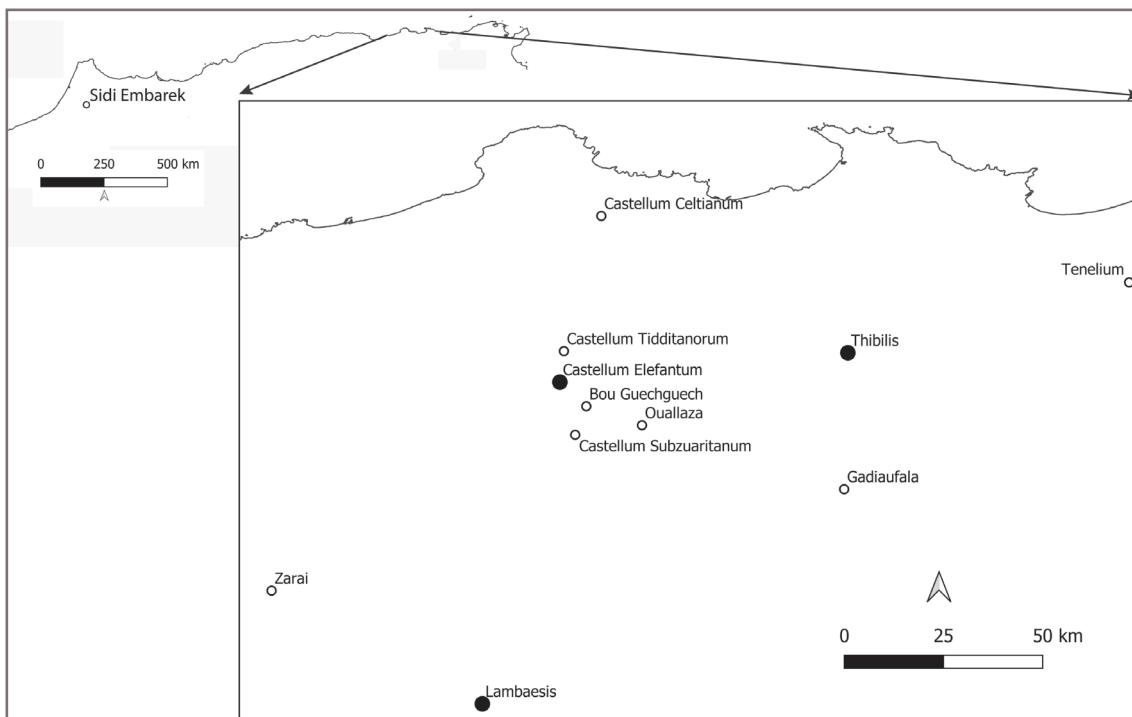


Fig. 2. Carta di distribuzione delle attestazioni del *cognomen Martis* tra Proconsolare e Numidia (in nero i centri in cui le attestazioni sono più d'una).

di un nome indigeno⁶, sia perché *Martis*, cognome sia maschile che femminile, conosce numerose attestazioni in Africa e in particolare in Numidia⁷ (fig. 2), sia per il fatto che, come vedremo, quasi tutti i *Pontii* di *Ad Aquas Caesaris* mantengono, trasformati in cognomi, elementi dell'onomastica berbera.

La mancanza di indizi di carattere archeologico o paleografico non aiuta ad avanzare ipotesi sull'inquadramento cronologico della dedica, per la quale, esclusivamente su base onomastica (la presenza dei *tria nomina*) e formulare, con buona approssimazione si può avanzare una proposta di datazione tra la fine del II e il III secolo d.C.

⁶ Se Pflaum (1978) e Campus (2012) non presentano confronti, Vattioni (1979), 180 nr. 167 ricorda un nome femminile MRTH a *Lepcis Magna*, che può diventare MARITHE o anche MARIS; cfr. Camps (2002-2003), 237; Jongeling (1994), 93. Hoftijzer, Jongeling (1995), II, 74 conoscono la forma verbale MRT; Krahmalkov (2000), p. 380 conosce un nome 'MRT/ Omrit (femminile); Halff (1965), 123 ricorda un MRT che potrebbe essere di origine libica e rimanda alla raccolta di Chabot (1940-1941).

⁷ In Numidia è spesso associato al gentilizio *Iulus*: presso *Castellum Tidditanorum* (ILAlg II.1, 3422: *L. Iulius Martis*); a *Bou Guechguech* (ILAlg II.3, 2012: *C. Iulius Martis*); a *Tenelium* (ILAlg II.2, 4463: *Iulius Martis*); a *Zarai* (CIL, VIII 4509: *Iulius Martis*); a *Thibilis* (ILAlg II.2, 5371: *Iulius Martis*; e ILAlg II.2, 5372: *L. Iulius L.f. Qui. Martis*, entrambi con tribù *Quirina*, ma anche ILAlg II.2, 4919: *C. Aurelius C.f. Qui. Martis*); e a *Castellum Celtianum* (ILAlg II.1, 2782: *Iulius Martis*, ma anche II.1, 2672: *L. Helvius Martis*). Nello stesso territorio, il cognome ritorna in abbinamento con altri gentilizii a: *Castellum Elefantum* (CIL, VIII 6550 = ILAlg II.3, 9927: *C. Numisius Martis*; e ILAlg II.3, 9641: *Aemilius Martis*); a *Gadiaufala* (ILAlg II.2, 6206: *Nunius (!) Martis*); a *Lambaesis* (BCTH 1916, 210: *Antonia Martis*, moglie di un veterano, e CIL, VIII 2799: *Q. Aenius Martis*, fratello di un *duplicarius*); a *Oullaza* (CIL, VIII 5674 = ILAlg II.2, 4192, *Manilia Martis*); a *Castellum Subzuaritanum* (CIL, VIII 6001 = ILAlg II.3, 7383: *M. Cornelius Martis*, forse un militare). Molto meno numerose le testimonianze della Proconsolare: a *Hippo Regius* (ILAlg I 115, senza gentilizio); a *Uppenna* (CIL, VIII 11158: *C(a)eselius Martis*); a *El Ksour* (CIL, VIII 2172: *C. Apuleius Martis*).

Testo 2: *L. Pontius Iahin*. Un secondo epitaffio fu visto agli inizi del secolo scorso inserito nella parete di una casa del villaggio di Youks/Hammamet. Si tratta di un altare⁸ di 1,35 m, ne ignoriamo tuttavia il materiale e le misure delle lettere:

D(is) M(anibus) s(acrum)
L(ucius) Pontius
Iahin, vixit
annis LVIII,
5 *menses III, di-*
 es XX.
L(ucius) Pontius Si=
lvanus fili-
us fecit

r. 8: nesso tra *A* e *N* in *Silvanus*.

Il padre defunto reca un nome indigeno⁹ discretamente attestato, anche nella forma *Iahnus* o, declinata al femminile, *Iahinas*, spesso inserito, nell'onomastica romana, come cognome¹⁰; mentre il figlio ha un *cognomen* romano¹¹.

Per il testo dell'epigrafe, come per l'iscrizione 1), dipendiamo interamente dalle descrizioni degli editori. Sappiamo tuttavia che si tratta di un cippo-altare e su base onomastica (la presenza dei *tria nomina*) e formulare (la dedica abbreviata DMS e l'assenza della sigla HSE)¹², si può indicare una datazione orientativa tra la fine del II e il III secolo d.C.

Testi 3-7: *L. Pontius Martis qui et Pattiso, Silicia Nimasen* e gli altri: la *mensa Pontiorum*. Un altro *L. Pontius Martis* e suoi familiari sono ricordati su una mensa funeraria. In questo caso, pur non avendo indicazioni dell'attuale luogo di conservazione del monumento, fortunatamente disponiamo di informazioni circa il rinvenimento, una accurata descrizione, completa di dimensioni, e due disegni realizzati al momento della scoperta.

La descrizione si deve a Paul Monceaux¹³ il quale, a sua volta, si rifa al rapporto dell'allora conservatore del Museo di Tébessa (citato sempre come Monsieur Coggia, senza nome di battesimo). La mensa (190 x 86 x 20; lett. 2-8) fu rinvenuta sulla riva sinistra dell'oued Bou-Akous, reimpiegata nella pavimentazione antistante il complesso termale che dà il nome

⁸ CIL, VIII 28042 = ILAlg I 2953.

⁹ Jongeling (1994), 68; Camps (2002-2003), 231.

¹⁰ Se ne conoscono in tutto una quindicina casi, compreso il nostro, provenienti in gran parte dalla Numidia: AE 2003, 1941 = AE 2017, 1688, *Thagumata* (Proconsolare); AE 1942/43, 78, da Tiaret (*Mauretania Caes.*); CIL, VIII 27992 = ILAlg I 3782, da Henchir el Guiz (Numidia); CIL, VIII 2089 = 16685 = ILAlg I 3772, Ksar el-Birsgaun (Numidia); ILAlg II, 3, 7510a, Meharza (Numidia); CIL, VIII 17653 = ILCV 2074, Vazanis (Numidia); AE 2000, 1772b, Ksar el-Kelb (Numidia); AE 2016, 2033 e 2035 (due testamenti/*tabellae dotis* recuperati sul mercato antiquario); probabilmente ILAlg I 784, da Herchir el Hammam; CIL, VIII 3239, *Lambaeis* e CIL, VIII 4630, El Atech. A Salona è ricordato un *Aurelius Marcianus Iahin, civis Afer* (CIL, III 13137 = ILCV 3751, seconda metà del IV secolo). Si veda anche Lassère (2015), 246, 276, 382.

¹¹ Il nome *Silvanus* inevitabilmente evoca la particolare forma in cui il dio delle *silvae* è venerato in Africa; si vedano al riguardo Dorsey (1992) 62-67 e Cadotte (2007), 123-129. Sulla tendenza del peregrino divenuto cittadino a mantenere il proprio nome indigeno come *cognomen*, mentre i figli generalmente assumono un cognome latino o latinizzato, si veda Lassère (1973), 15.

¹² Lassère (1973), part. 53, 62, 67, 92-93, 95.

¹³ BCTH 1917 (seduta del 13 novembre), 241-246 = AE 1917/18, 66.

alla località (*Ad Aquas Caesaris*). L'usura, dovuta al reimpegno come lastra pavimentale, ha gravemente danneggiato la pietra (e la scrittura che la occupava) nella parte centrale e in alto a destra. L'incisione delle lettere, stando ai disegni di Monceaux e Gsell, si direbbe assai ineguale.

Nella parte superiore della lastra, in una sorta di striscia separata da un'incisione, era una prima iscrizione, sotto alla quale, allineati tra loro, erano tre cerchi/medaglioni paralleli di analoghe dimensioni (circa 50 cm di diametro). Le iscrizioni sono in tutto cinque: l'intitolazione del sepolcro (3) e quattro epitaffi (4-7).

Questo il disegno della *mensa* di René Cagnat e Paul Monceaux nel *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques* del 1917:

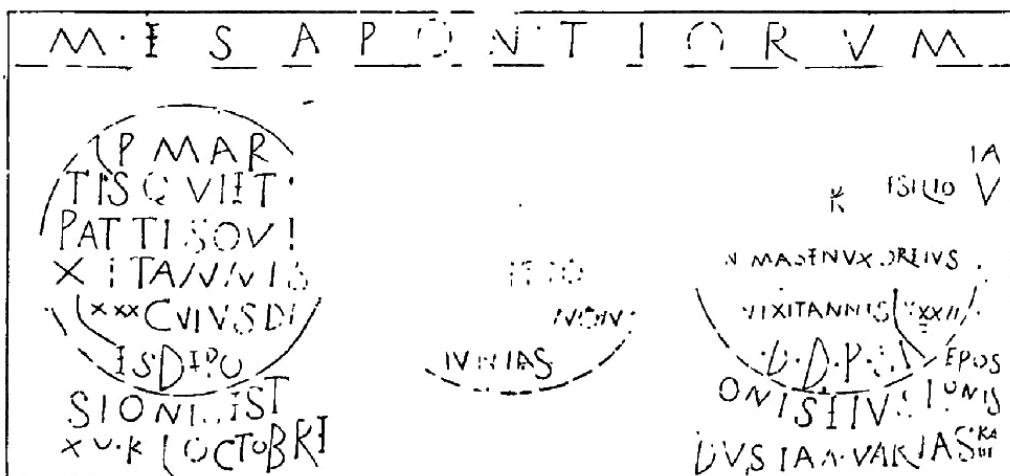


Fig. 3. Disegno della *mensa Pontiorum* (R. Cagnat, P. Monceaux, rapport dans le *BCTH*, 1917, p. CCXLIII).

Questo il facsimile di Stephane Gsell in ILAlg 2960 = ILCV 3713:

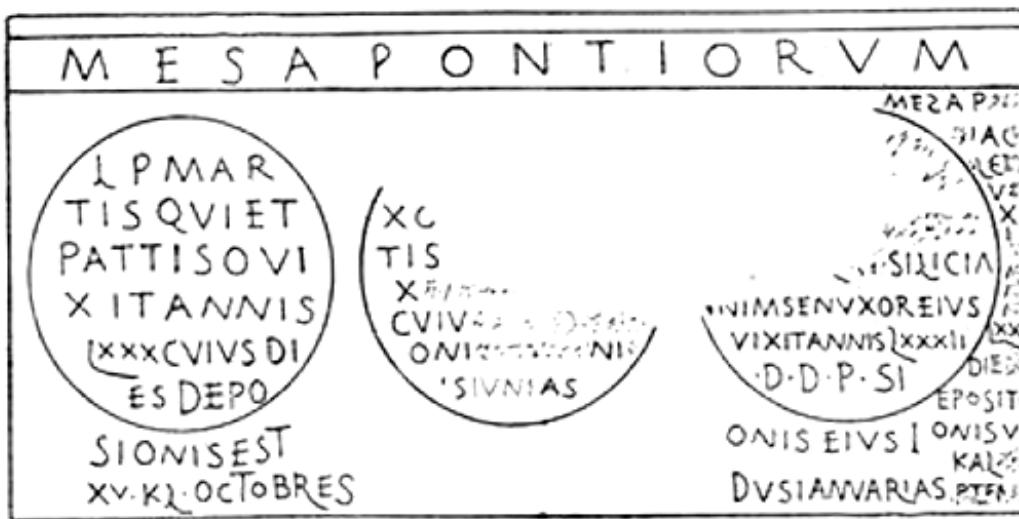


Fig. 4. Facsimile della *mensa Pontiorum* di S. Gsell in ILAlg 2960.

La trascrizione che vado a proporre si basa sostanzialmente sul secondo disegno, quello di Gsell, più chiaro e completo, con minime proposte di miglioramento da parte mia (in grassetto).

Testo 3 (sulla striscia risparmiata nella parte superiore della lastra):
Me(n)sa Pontiorum.

Testo 4 (nel primo medaglione da sinistra):

L(ucius) P(ontius) Mar=
tis qui et
Pattiso, vi=
xit annis
 5 *LXXX; cuius di=*
es depo=
s(it)ionis est
((ante diem)) XV K(a)l(endas) Octobres. //

Testo 5 (nel secondo medaglione da sinistra, le ultime tre righe al di fuori):

[- - -, u] =
xo[r Mar] =
tis, [quae vi] =
xit annis -];
 5 *cuiu[s dies] de[pos(it)i] =*
oni[s est ((ante diem)) - Kale]nd=
as Iunias. //

Testo 6 (nel terzo medaglione da sinistra):

[- - - - -]
[- - - - -]
[- - - - -]
[- - -] L[X?] + I Silicia
 5 *NIMASEN, uxor eius,*
vixit annis LXXXII.
D(ies) d(e)p(o)s(i)tio)=
nis eius I=
dus Ianuarias. //

Testo 7 (sul lato destro della lastra, lungo il bordo):

MESA? +
DIA+
+++
vi=
 5 *x=*
i(t)
a=
n=
n(is)
 10 *LXX.*
Die(s) d=
epositi=
onis ((ante diem)) V (?)

*kal(endas) [Se]=
ptem(bres).*

Le trascrizioni di Cagnat e Monceaux, sulla base delle carte di Coggia, differiscono dall'epigrafo di Gsell per le iscrizioni 5) e 7) (le più diminuite) e 6).

Per l'iscrizione 5), Cagnat e Monceaux riescono a leggere solo poche parole (o parti di esse) relative alla data di deposizione della defunta. Anche del nome del personaggio e dell'indicazione circa la durata della vita (le prime 10 righe) di 7), i due studiosi sono in grado di distinguere solo lettere sparse¹⁴ e la data di *depositio* (il mese cui la riferiscono è dicembre anziché settembre, come propone Gsell). Verosimilmente, dopo la formula onomastica e prima dei dati biometrici - come nel caso degli epitaffi 5) e 6), ma anche del più antico 2) - veniva specificato il rapporto di parentela con uno (o più d'uno) dei personaggi ricordati sulla mensa.

La lettura dell'iscrizione 6) è assai carente, ma con alcune differenze. Delle prime righe superstiti (rr. 4-5 della nostra ricostruzione) Cagnat/Monceaux leggono: ... [in] e(x)silio / ((chrism)) / *Nimasen*... La proposta di Gsell che individua alla r. 4 il gentilizio *Silicia* mi sembra decisamente più verosimile. Lo stesso vale per i segni di lettera, sulla linea di frattura, che precedono *Silicia*: Cagnat/Monceaux li intendono come parte di un *chrism*; Gsell li interpreta come numeri da riferire agli anni di vita del defunto, dunque *L/XVI* o *L/XXI*.

Sulla mensa, quasi tutti compresi all'interno di medaglioni¹⁵, sono i nomi, gli anni di vita, il giorno e il mese della *depositio* di cinque personaggi. Tutti sono verosimilmente legati al *L. Pontius Martis qui et Pattiso* ricordato nel primo medaglione, un anziano capo famiglia che muore all'età di 80 anni, omonimo del dedicante a Marte dell'iscrizione 1), dal quale tuttavia si distingue per l'*agnomen*.

I defunti sono di origine locale: il primo di essi (iscrizione 4), l'unico per il quale sopravvive la formula nominale completa, accanto a prenome e nome romani, *L. Pontius*, reca cognome e *agnomen* indigeni, *Martis*¹⁶ *qui et Pattiso*. Nel secondo medaglione (iscrizione 5) era, a mio avviso, ricordata sua moglie della quale purtroppo ignoriamo il nome. Nel terzo medaglione (iscrizione 6), come suggerito da Monceaux/Cagnat, era indicata una seconda coppia di coniugi; il marito resta anonimo, la consorte verosimilmente combinava un *nomen* romano (*Silicia*) e, ancora una volta, un cognome indigeno, *Inimsen* o *Nimasen*¹⁷.

L'unico epitaffio non compreso in un medaglione (iscrizione 7) è stato evidentemente aggiunto in un momento successivo, con un'incisione più approssimativa rispetto ai precedenti. Alla r. 1 forse si ripete il termine *me(n)sa* (se si accetta la lettura di una *S* inversa), prima del nome della defunta o del defunto, purtroppo impossibili da interpretare¹⁸.

Più indizi portano a supporre un carattere cristiano della sepoltura, anche considerando dubbia la presenza del *chrism* alla r. 4 dell'iscrizione 6): la tipologia del monumento e il riferimento esplicito alla *mensa*; i caratteri paleografici, pur riprodotti in due disegni e non

¹⁴ Assai difficile, sulla base di sole tre lettere, individuare il cognome *Ianuarius*, come suggerito da Cagnat/Monceaux: *Ia[n]/u/[arius? - -] / [- - - - -] / [- - - - -] / [- - dies] / [d]epos(it)onis / [-] ka(lendas) de(cembres)*.

¹⁵ Cfr. CIL, VIII 28045 = ILAlg I 2961

¹⁶ Vd. *supra* p. 3 e note 6-7.

¹⁷ Gsell in ILAlg propone *Inimsen* – così registrato sia da Jongeling (1994), 76 che da Camps (2002-2003), 234 - o, meno convintamente, *Tinimsen*; Monceaux/Cagnat propendono per *Nimasen*. Non è facile pronunciarci, anche a causa dell'abbondante ricorso, nei testi della mensa, a nessi e legature.

¹⁸ Nessun possibile confronto per un nome che inizia con *Mesa-* o *Meza-* in Jongeling (1994) o Camps (2002-2003).

più visibili sul supporto originario; la regolarità con la quale la data di *deposi(ti)o* (variamente abbreviata per contrazione) viene specificata. Per le ragioni sopra indicate, alle quali possono aggiungersi la forma delle lettere *L* e *A*, con traversa ancora non spezzata, una datazione al IV secolo d.C. sembra verosimile¹⁹.

Testo 8: *L. Pontius Iader*. Nel 1925, quando Stéphane Gsell ebbe occasione di riesaminare la mensa pubblicata da Monceaux nel 1917, nel frattempo compresa nelle ILAlg, Eugène Albertini ebbe da parte di Monsieur Nublat, allora architetto a Tebessa, la segnalazione dell'esistenza di un'altra lapide, fino ad allora non registrata, che ancora una volta ricorda un *Pontius*²⁰. Si ignorano natura del monumento, materiale e misure. Questa la trascrizione di Albertini:

L(ucius) P(ontius)
Ia<de>r, vixit
annis LXX,
cuius dies depo=
 5 *si(ti)onis est ((ante diem)) XIII*
K(alendas) Aprile[s].

r. 2. La lettura del cognome del personaggio come *Ia<se>r* mi pare da escludere: ben più verosimile che la lettera interpretata da Nublat come una *S* sia in realtà una *D* con andamento corsiveggiante: *Iaser* non ha confronti, mentre il nome indigeno *Iader* è in Numidia ampiamente diffuso²¹, come già suggerito da Gsell.

Quest'ultimo epitaffio ricorda la serie appena presentata della *Mensa Pontiorum* (nrr. 3-7), sia per il fatto di essere inserito all'interno di un medaglione (con stesso diametro) che per il riferimento alla data di *depositio*. Anche in questo caso si può pensare a un orizzonte cronologico di IV secolo.

Indubbiamente la serie delle iscrizioni dei *Lucii Pontii* costituisce un nucleo autonomo con caratteristiche peculiari nel paesaggio epigrafico del centro termale di *Ad Aquas Caesaris*, che conta, come detto, per la gran parte, epitaffi pagani o cristiani e dove, oltre al nostro piccolo gruppo, sono presenti almeno un paio di iscrizioni imperiali²²; quella di un *sacerdos Saturni*²³; e gli epitaffi o le dediche di soldati o ex soldati²⁴, la cui presenza è pienamente congrua con lo stazionamento a *Theveste* della *legio III Augusta*, a cavallo tra I e II secolo²⁵.

¹⁹ Per la forma caratteristica della *L*, in particolare con valore numerico, rinvio a Ibba, Teatini (2015), part. 84-85, con bibliografia relativa.

²⁰ *BCTH* 1925, 146-147.

²¹ Ad Ain Djenua (CIL, VIII 12207: *Iulia Iaderis filia*, forse la stessa di CIL, VIII 12102?); a *Uppenna* (CIL, VIII 23040 a e 23041, su mosaico, in elenco di nomi di martiri); a *Theveste* (AE 2016, 1940 di epoca vandalica); a *Pupput* (AE 1997, 610: *qui et Iader*, V secolo); a Haouli (AE 1932, 20 e 1933, 55: *filius Iaderis*); a *Thapsus* (CIL, VIII 22897: *abbas Iader*); ad Ain el-Alleg (ILAlg I, 2985: *Iader*, responsabile di opera edilizia, in un centro vicino al nostro); a *Nicivibus* (Gsell 1893, p. 131: *M. Severus Iader*); a El Hamascha (CIL, VIII 10686, tra nomi di martiri, un *Iader Minuci*). Cfr. Vattioni (1979), 78; Jongeling (1994), 6, 67, 81; Camps (2002-2003), 231.

²² ILAlg I 2942, d'epoca severiana e ILAlg I 2939 *quater*, della fine del IV secolo.

²³ ILAlg I 2941.

²⁴ ILAlg I 2944 (*veteranus legionis III Augustae*) e forse 2946. Gsell propone anche ILAlg I 2956; mi sembra meno probabile.

²⁵ Le Bohec (1989), 361 ss.

I monumenti iscritti che ricordano membri di un ramo familiare dei *Pontii* appartengono a categorie e cronologie diverse e vanno a comporre due sottogruppi al loro interno grosso modo omogenei. Il primo, costituito da testi di carattere sacro (nr. 1) o sepolcrale (nr. 2), per tipologia, onomastica (in tutti i casi priva di patronimico o tribù) e formulario rientra in un orizzonte pre cristiano, tra la fine del II e il pieno III secolo; il secondo (i nr. 4-8), composto solo da epitaffi, appartiene ad ambiente pienamente cristianizzato.

Il primo gruppo di iscrizioni comprende la dedica al dio Marte di quello che sembrerebbe il primo *Pontius* ad aver avuto un certo rilievo in *Ad Aquas Caesaris*²⁶ (Testo 1). Il suo legame con l'insediamento sorto intorno alle *aquae calidae* e i modi della sua ascesa sono destinati a rimanere irrisolti. Pare tuttavia un indizio non privo di sostanza per sostenere una sua origine militare il fatto che la dedica sia rivolta a Marte, venerato in Numidia - con o senza l'epiteto *Augustus*, da solo o insieme ad altre divinità - prevalentemente in prossimità di accampamenti e in contesto militare²⁷. Si potrebbe addirittura pensare che, giocando sull'assonanza tra *Martis* come latinizzazione di MRT e il nome della divinità romana, *L. Pontius* abbia scelto consapevolmente Marte come oggetto della sua dedica, nell'intento più o meno consapevole di "nobilitare" la famiglia dei *Pontii*, in ascesa nella piccola comunità di *Ad Aquas Caesaris*. Si tratta naturalmente di una pura suggestione.

In epoca pressappoco coeva vissero *L. Pontius Iahin* e il figlio *Silvanus* che lo commemora (Testo 2); non è dato sapere, ma non è tuttavia da escludere, che il loro altare sorgesse nella stessa area sepolcrale dove era stato sepolto il *L. Pontius Martis* del Testo 1). Mancano notizie sulla reperibilità attuale del dossier epigrafico qui presentato ed è impossibile ricostruire, per i motivi sopra esposti, la destinazione originaria dei monumenti.

²⁶ Tracce di *Pontii* anche a *Theveste* (per la precisione, due volte ricorre un *Pontianus*, forse lo stesso individuo), certo non diffusamente, il che induce a pensare a un legame tra costoro e, in particolare, *Ad Aquas Caesaris*. Naturalmente *Pontius* è gentilizio molto frequente nell'epigrafia africana, anche in abbinamento con il prenome *Lucius*. Per limitarmi a *Proconsularis* e *Numidia*: CIL, VIII 23930, *gens Bacchiana* (*L. Pontius Felix Pompeianus*); CIL, VIII 13102, *Carthago* (*L. Pontius Sopater*, seconda metà II-III sec.); CIL, VIII 24204, *mons Balcarensis* (dedica a Saturno Augusto del *sacerdos L. Pontius Faustinus*, II secolo?); CIL, VIII 17261 = ILAlg I, 953; Kudiat Setieh (*L. Pontius Extricatus*); due casi da *Cirta* (ma uno è *C. Pontius*, l'altra è una donna: CIL, VIII 6947 = ILAlg II.1 478 e CIL, VIII 7660 = ILAlg II.1 1589, tra II e inizi del III sec.). Tanti i *Pontii* (*Caii, Sextii e Lucii*) a *Castellum Elephantum* tra i quali VIII 6569 = ILAlg II.3, 9952 e 10248. Per un quadro dei *Pontii* in Africa e sulla loro origine, si vedano Khanoussi, Maurin (2002), Ibba (2013) e Ibba (2006) [ed.], 453 e 541 nr. 279 con bibliografia.

²⁷ Soprattutto presso gli accampamenti più stabili e/o meglio documentati, come *Cuicul/Djémila* (CIL, VIII 20150 = ILAlg II.3, 7677; CIL, VIII 8313 = 8335 = 10900 = 10898 = 20141 = 20142 = ILAlg II.3, 7644; ILAlg II.3, 7674a = Schallmeyer et alii (1990) [éds.], 759; forse ILAlg II.3, 7674b; ILAlg II.3, 7675 = AE 1992, 1884; ILAlg II.3, 7676; ILAlg II.3, 7678 = AE 2013, 2143; ILAlg II.3, 7764; ILAlg II.3, 7765); *Calceus Herculis/El-Kantara* (CIL, VIII 2498 = CIL, VIII 18004); *Lambaesis* (AE 1919, 27; AE 1992, 1861; BCTH 1904, 201; CIL, VIII 2634 = ILS 2296 = AE 2010, 1830; CIL, VIII 2635 = ILS 3157; CIL, VIII 2636; CIL, VIII 18061; CIL, VIII 18231 = ILS 2449 e CIL, VIII 18232; ILS 9102a; CIL, VIII 17977); e *Vazanis/Zoui* (CIL, VIII 10716 = 17623 = Schallmeyer et alii (1990), 754; CIL, VIII 10717 = CIL, VIII 17628 = ILS 2400 = Schallmeyer et alii (1990), 755; CIL, VIII 10718 = CIL, VIII 17626 = Schallmeyer et alii (1990); CIL, VIII 10719 = CIL, VIII 17629; CIL, VIII 10720 = CIL, VIII 17630; CIL, VIII 10721 = CIL, VIII 17631; CIL, VIII 10722 = CIL, VIII 17623; CIL, VIII 17624); ma anche a: *Diana Veteranorum* (CIL, VIII 4578 = ILS 3091 = Vermaseren (1956-1960) I, 140, 284 d.C.); *Sigus/Bou Hadjar* (CIL, VIII 19124 = ILAlg II.2, 6495, tarda età severiana; e forse CIL, VIII 19126 = II.2, 6498); *Ucubi/El-Gousset* (CIL, VIII 15664); *Tfilzil/Menaâ* (CIL, VIII 2465 = 17953 = ILS 2485; CIL, VIII 17957); *Thamugadi/Timgad* (BCTH 1893, p. 157; CIL, VIII 2345 = 17813a = ILS 633; CIL, VIII 17835).

In questa stessa epoca visse il *Martis* del testo commentato in APPENDICE, che ricevette un monumento e un epitaffio discretamente elaborato, che seguiva schemi e un formulario ancora pagani, da parte dei figli.

Se l'ipotesi del collegamento tra i Testi 1-2 del primo gruppo e i Testi 3-7 del secondo gruppo coglie nel vero, si direbbe che la famiglia dei *Pontii* mise radici e continuò a prosperare per alcune generazioni, adattandosi progressivamente ai cambiamenti storici e di mentalità nel delicato passaggio tra III e IV secolo. Già l'invocazione al martire *Calendio*, rinvenuta nel centro termale e conservata nel museo di Tébessa²⁸; e l'epitaffio di *Flaviana*²⁹, iscritto entro un medaglione, sono utili segnali della progressiva cristianizzazione delle aree necropolari in questa zona della Numidia centro-orientale³⁰.

Per la mensa e la serie di Testi 3 - 7 qui presa in esame, particolarmente stimolanti mi sono parse le immagini e il contenuto di una comunicazione di Fatima Kadra della fine degli anni 80 del secolo scorso, sulla fisionomia di due necropoli tarde scavate a *Theveste*³¹. Le due necropoli, collocate rispettivamente nella zona a nord-ovest e sud-ovest della città, hanno restituito in tutto tre mense funerarie, di epoca pressapoco coeva alla nostra: la loro forma è semicircolare, con una caratteristica base rialzata con terra di riporto e, sulla parte superiore, talvolta arricchita da mosaici e una o più iscrizioni incassate.

È vero che, in questa fase, *Theveste* e *Ad Aquas Caesaris* appartenevano a realtà giuridiche differenti e che l'assetto delle due necropoli tevestine è stato sconvolto, a più riprese, da reimpieghi e da sistemazioni successive, conseguenza delle vicende che, tra V e VI secolo, cambiarono l'assetto politico, la fisionomia artistica o, più in generale, culturale dell'Africa magrebina. Ciononostante, le necropoli scavate da Kadra, e in particolare in esse la collocazione, la decorazione e l'aspetto complessivo delle tre mense, forniscono una preziosa chiave di lettura per immaginare struttura e corredo epigrafico della *mensa Pontiorum*.

La grande lastra di quasi due metri costituiva la copertura del monumento destinato ai membri della famiglia. Per l'epitaffio dell'anonimo dell'iscrizione 7) si trovò spazio su di essa in un secondo momento, accanto alle due coppie di capifamiglia. Per quello di *Iader* (iscrizione 8) si ricorse apparentemente a un monumento a sé stante, certamente per mancanza di spazio e forse perché *Iader* morì dopo un lasso di tempo ulteriore. Resta il ragionevole dubbio, se si tiene in considerazione l'aspetto delle due necropoli tevestine studiate da Kadra (per quanto successive cronologicamente e frutto, come detto, di considerevoli e successivi sconvolgimenti), se esso rimase a sé stante o se piuttosto si trovò il modo di incassarlo su uno spazio di risulta o sui fianchi del basamento della mensa.

²⁸ CIL, VIII 16743 = ILAlg I 2958 = ILCV 1917 = 2362. Duval (1992) vol. I, 134-135 nr. 62; vol. II, 713.
²⁹ CIL VIII 28045 = ILAlg I 2961.

³⁰ D'altronde nel territorio di *Theveste* il cristianesimo si affermò abbastanza precocemente e a poca distanza dalla città sorgeva un complesso cristiano monumentale, il cui impianto originario risale forse a Costantino e dove una cappella era dedicata a martiri legati alla persecuzione di Diocleziano (Artizzu 2005 a,b).

³¹ Kadra (1987).

Un'appendice. *Martis pater rarissimus.*

Coevo o leggermente successivo rispetto ai testi 1 e 2, è un altro epitaffio di *Ad Aquas Caesaris*, dove viene nuovamente menzionato un *Martis*³². Il cognome richiama naturalmente quella dei personaggi dei Testi 1 e 4: non conoscendo però il gentilizio del defunto commemorato e in considerazione della relativa diffusione del suo cognome in Numidia (*supra* nt. 7), resta difficile ipotizzare una parentela tra i tre. Il testo del breve carme e l'epoca presunta di appartenenza ci sembra, tuttavia, meritino uno spazio anche in un contributo incentrato in particolare sulle testimonianze ad Hammamet/*Ad Aquas Caesaris* della *gens Pontia*.

Non abbiamo nessuna descrizione del monumento sul quale l'epitaffio era inciso, né indicazioni più precise circa il luogo di provenienza o il materiale, le dimensioni o i caratteri delle lettere. Unicamente in base alla disposizione del testo, si può forse pensare a una lastra (o a una piccola ara) con sviluppo verticale. Il testo commemora un personaggio, certamente indicato nella prima riga mancante, e poi richiamato nella parte finale:

[---]
[- - - cuius exi]=
miam bonitatem
et prudentiam non
5 solum parentes,
verum etiam fini=
timi doluerunt; quam
ob rem fili(i) dulcissi=
mi patri rarissim=
10 o HS n(ummum) V m(ilium) eiusdem
memoriae posue=
re sepulc{h}rum. In=
columes parentes,
Manes estote boni,
15 ut Martis in pace
bona quiescat,
qui vixit an(nos) LIII.

I figli (che restano anonimi) commemorano il padre morto a 53 anni, del quale alla terzultima riga viene riportato il cognome, *Martis*: se ne ricordano la bontà e l'assennatezza, che ne fanno sentire la mancanza non solo ai familiari. Per perpetuarne la memoria, i figli costruiscono un sepolcro mettendo a disposizione 5000 sesterzi. Il testo è interessante, sia per l'andamento vagamente poetico, che dal punto di vista linguistico.

Sulla natura poetica del testo si sono interrogati sia Cholodniak che Bücheler. Da ultima Mariagrazia Evre Arena, a mio avviso opportunamente, riconosce l'andamento dattilico di alcuni versi (9-10, 12 e 13-14), per poi tuttavia concludere: “Ciò, però, non credo che possa bastare a far comprendere l'epitaffio, sia pure come commatico, nel numero dei *carmina epigraphica*”³³.

³² CIL, VIII 2185 = ILAlg I 2957 = ILCV 2285 add. = CLE 2166 = Cholodniak (1904), nr. 487. Cfr. Evre Arena 2011, nr. 7 = AE 2011, 1767.

³³ Evre Arena (2011), 88-89.

Passando all'aspetto linguistico (e al messaggio trasmesso), il termine *parentes* ricorre due volte (alle rr. 5 e 13). Stéphane Gsell nel suo commento al testo nelle *Inscriptions Latines de l'Algérie*, in modo un po' confuso, suggerisce due possibili letture per il secondo periodo in cui esso compare. Nella prima ipotesi, considerando *incolumes* come riferito ai *filii*, Gsell lega *parentes* a *Manes*: "(Voi figli resterete) vivi, (voi) *Manes Parentes* siate buoni ...". Nella seconda, lo studioso considera *manes* come nome comune, nel significato di 'protettori' e intende: "(Voi), parenti (che resterete) vivi, siate buoni e proteggete questa tomba...".

Fermo restando che l'intero periodo sembra sottintendere almeno un predicato, la cui assenza causa le difficoltà di comprendere appieno il messaggio che s'intendeva trasmettere, confesso che nessuna delle due soluzioni proposte da Gsell mi sembra convincente.

Nell'epitaffio di *Martis* a me sembra di intravedere una costruzione logica basata su paralleli e contrasti: alle rr. 5-7, i *parentes* sono infatti contrapposti ai *finitimi*, mentre, alle rr. 13-14, sono richiamati in correlazione con i Mani (*parentes incolumes...Manes boni*).

Mi pare ad ogni modo evidente che, in entrambi i casi, *parentes* non debbano essere intesi nell'accezione comune di 'genitori' ma in quella, ampiamente diffusa, almeno letterariamente, dal III secolo, di 'parenti, familiari'. Se così fosse, il testo della nostra iscrizione rappresenterebbe un buon esempio del fenomeno, (ri)discusso di recente da Maurizio Bettini, del progressivo scivolamento semantico di *parentes* da 'coloro che hanno generato' a 'i congiunti dei morti'³⁴. Se si attribuisce al termine questo valore, si ottengono al contempo un indizio cronologico e una chiave di interpretazione delle oscure rr. 12-16 che potremmo intendere o come: "I congiunti (ancora) vivi (dicono): spiriti degli antenati siate buoni..."; o, in alternativa: "(Voi) congiunti (rimanete) vivi, (voi) spiriti degli antenati siate buoni, affinché *Martis* possa godere di un riposo sereno"³⁵.

Sia Gsell che Dinkler³⁶ considerano incerta la natura pagana dello pseudo-carme. Non va tuttavia trascurato che i versi di cui si è appena discusso contengono una chiara invocazione ai *Manes*, per quanto sia vero che l'*adprecatio* talvolta scavalca il III secolo, attraversa parte di quello successivo e convive con formule chiaramente cristiane³⁷.

Anche nel caso di questa iscrizione, la mancanza dell'immagine e di elementi descrittivi del supporto ci privano di elementi utili per un inquadramento cronologico preciso. Solo indizi di carattere linguistico e formulare orientano verso il III secolo d.C.

³⁴ Bettini (2009), particolarmente 129-130, propone un buon numero di esempi tratti dalle fonti cristiane (Tertulliano, Girolamo, Ausonio) e a p. 135 conclude: "Possiamo dunque supporre che, con il passare del tempo, la lingua 'volgare' abbia dato forma esplicita all'abuso insito nel termine *parentes*: dato che, al momento della celebrazione funebre, l'appellativo di *parentes* e l'atto del *parentare* si rivolgevano a tutti i cognati, e non solo agli antenati, il termine che indicava i congiunti da morti – *parentes* – ha cominciato a indicarli anche da vivi".

³⁵ La traduzione proposta da Evre Arena (2011), qui di seguito riportata, alle ultime righe, in buona sostanza non si discosta dalla seconda variante qui suggerita: "[- -] perché esimia fu la sua bontà e per la sua prudenza lo piansero non solo i parenti, ma tutti coloro che gli furono prossimi. Perciò stesso i figli che gli erano dolcissimi a memoria di un padre che fu straordinario posero questo sepolcro con costo di 5000 sesterzi. Voi parenti restate incolumi e voi Mani sarete buoni perché *Martis* in buona pace possa riposare. Ha vissuto 53 anni".

³⁶ Dinkler (1974), 139.

³⁷ Caldelli (1997); Tantimonaco (2015).

Bibliografia

- Artizzu D. (2005a), *Theveste (Africa)*, in *Enciclopedia archeologica*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, p. 472. Disponibile su: https://www.academia.edu/5275853/F_R_Stasolla_Africa_Proconsularis_e_Byzacena_in_Enciclopedia_Archeologica_Africa_Istituto_dell_Enciclopedia_Italiana_Treccani_Roma_2005_pp_472_475 [11.11.20].
- Artizzu D. (2005b), *Theveste*, in *L'Africa settentrionale tra il IV e il VII secolo – Il Mondo dell'Archeologia*, disponibile su: <https://www.treccani.it/enciclopedia/l-africa-settentrionale-tra-il-iv-e-il-vii-secolo-%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/> [11.11.20].
- Bettini M. (2009), *Affari di famiglia: la parentela nella letteratura e nella cultura antica*, Bologna: Il Mulino.
- Cadotte A. (2007), *La romanisation des dieux: l'interpretatio romana en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, Leiden: Brill.
- Caldelli M.L. (1997), Nota su *D(is) M(anibus) e D(is) M(anibus) S(acrum)* nelle iscrizioni cristiane di Roma, in Di Stefano Manzella I. (ed.), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano: Monumenti, Musei e Gallerie pontificie, 185-187.
- Camps G. (1976), Recherches sur les plus anciennes inscriptions libyques de l'Afrique du nord et du Sahara, *Antiquités Africaines*, 10, 49-62.
- Camps G. (2002-2003), Liste onomastique libyque. Nouvelle édition, *Antiquités africaines*, 38-39, 211-257.
- Campus, A. (2012), *Punico – Postpunico. Per una Archeologia dopo Cartagine*, Tivoli: Tored.
- Chabot J.-B. (1940-1941), *Recueil des inscriptions libyques*, Paris: Imprimerie Nationale.
- Chalkia E. (1991), *Le mense paleocristiane*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia cristiana (= Studi di antichità cristiana 47).
- Cholodniak I.I. (1904), *Carmina sepulcralia latina epigraphica*, Petropoli: C. Birkenfeld.
- Desanges J., Duval N., Lepelley Cl., Saint-Amans S. (2010) [éds.], *Carte des routes et des cités de l'est de Africa à la fin de l'Antiquité: nouvelle édition de la carte des Voies romaines de L'Afrique du Nord concue en 1949, d'après les tracés de Pierre Salama*, Turnout: Brepols.
- Dessau H. (1895), s.v. *Aqua, Aquae, ad Aquas*, in *RE* II.1 1895, col. 297, nr. 23.
- Dinkler E. (1974), *Schalom – Eirene – Pax*. Jüdische Sepulkralinschriften und ihr Verhältnis zum frühen Christentum, *Rivista di Archeologia Cristiana* 50, 121-144.
- Dorcey P.F. (1992), *The cult of Silvanus: a study in Roman folk religion*, Leiden, New York, Köln: Brill.
- Duval Y. (1982), *Loca sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IV^e au VII^e siècle*, Rome: Ecole Française de Rome.
- Evre Arena M. (2011), *Praeteritae carmina vitae. Pietre e parole di Numidia*, Roma : L'Erma di Bretschneider.
- Féraud M., Truillot A. (1937), Les bains de Seleucus, *Revue africaine* 81, 455-47.
- Gsell S. (1893), *Recherches archéologiques en Algérie*, Paris : Leroux.
- Gsell S. (1902), *Le musée de Tébessa (Musées de la Tunisie et de l'Algérie)*, Paris: Ernest Leroux Editeur.
- Gsell S. (1911) [ed.], *Atlas archéologique de l'Algérie*, Alger: Adolphe Jourdan; Paris: Fontemoing & Co.
- Half G. (1965), L'onomastique punique de Carthage. Repertoire et commentaire, *Karthago* 12, 61-145.
- Hoftijzer J., Jongeling K. (1995-1997), *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, voll. I-II, Leiden: Brill.
- Ibba A. (2006) [ed.], *Uchi Maius 2. Le iscrizioni*, Sassari: EDES.
- Ibba A. (2013), Repertoire des surnoms, cognomina et noms uniques, in Benzina Ben Abdallah, Z. [ed.], avec la collaboration de A. Ibba e de L. Naddari, *Mourir à Ammaedara. Épithapes latines païennes inédites d'Ammaedara (Haidra) et de sa région*, Ortacesus: Sandhi, 343-384.

- Ibba A., Teatini A. (2015), Le *venationes* della tarda antichità nell'Africa mediterranea : i mosaici con i «giochi pericolosi», *Ikosim* 4, 2015, 75-105.
- Ibba A., Mastino A. (2017), Le *Aquae Flavianae* fra passato e presente, in M. Sechi Nuvole, D. Vidal Casellas (éds.), *Sistema integrato del paesaggio tra antropizzazione, geo-economia, ambiente e sviluppo*, Girona : Documenta universitaria, 197-224.
- Jongeling K. (1994), *North-African Names from Latin Sources*, Leiden: Brill. La lista dei nomi è disponibile sul sito: <http://www.punic.co.uk/phoenician/latnames/latnames.pdf> [11.11.2020].
- Jongeling K., Kerr, R. (2002), A personal Phoenico-Punic Dictionary, *Orientalia* 71.2, 173-181.
- Kadra, K.F. (1989), Nécropoles tardives de l'antique Théveste: mosaiques funéraires et mensae, in Mastino A. (ed.), *L'Africa e la Sardegna in età tardo-antica (L'Africa romana VI. Atti del Convegno di studio sull'Africa romana, Sassari-Alghero 16-18 dicembre 1988)*, Sassari: Gallizzi, 266-283.
- Khanoussi M., Maurin L. (2002), *Mourir à Dougga. Recueil des inscriptions funéraires*, Bordeaux - Tunis: Ausonius.
- Krahmalkov Ch.R. (2000), *Phoenician-Punic Dictionary*, Leuven: Uitgeverij Peeters en Departement Oosterse Studies.
- Lassère (2015), *Africa, quasi Roma (256 av. J.-C. – 711 apr. J.-C.)*, Paris: CNRS Éditions.
- Le Bohec (1989), *La Troisième Légion Auguste*, Paris: Centre National de la Recherche scientifique.
- Le Glay M. (1964), s.v. *Aquae*, in *Der kleine Pauly*, vol. I, coll. 474-475.
- Monceaux, P. (1908), Inscriptions romaines du Musée de Tébessa, *Bulletin archéologique du Comité des Travaux Historiques*, p. CCXXII.
- Petteno E. (1998), Le *aquae* e le terme curative dell'Africa romana, *Antiquités africaines*, 34, 133-148. Disponibile su: https://www.persee.fr/doc/antaf_0066-4871_1998_num_34_1_129 [11.11.2020].
- Pflaum H.-G. (1978), Remarques sur l'onomastique de Castellum Celtianum, in *Scripta varia I. L'Afrique romaine*, Paris, 87-112.
- Schallmeyer E., Eibl K., Ott J., Preuss G., Tittkopf E. (1990) [éds.], Der römische Weihebezirk von Osterburken I: *Corpus der griechischen und lateinischen Beneficiarier-Inschriften der Römischen Reiches*, Stuttgart: K. Theiss.
- Tantimonaco S. (2015), «Singolari» e «plurali», «maschili» e «femminili». Alcune osservazioni sui *Manes* a partire dalle fonti epigrafiche, *Erga – Logoi* 3, 109-131.
- Tantimonaco S. (2015), *Dis Manibus: il culto dei Mani attraverso la documentazione epigrafica: il caso di studio della Regio X Venetia et Histria*, Trieste: Società Istriana di Archeologia e Storia patria.
- Thébert Y. (2003), *Thermes romains d'Afrique du Nord et leur contexte méditerranéen : études d'histoire et d'archéologie*, Roma: Ecole française de Rome.
- Vermaseren M.J. (1956-1960), *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae*, 2 volumi, Den Haag: Martinus Nijhoff.
- Zucca R. (1994), Nota sui culti delle *aquae calidae* in *Africa* e *Sardinia*, in Marangio C., Nitti A. [éds.], *Studi di antichità in memoria di Benito Sciarra Bardaro*, Fasano: Schena editore, 211-222.

Riassunto /Abstract

Riassunto: Studiando le dediche a Marte Augusto in Africa proconsolare e Numidia, un piccolo gruppo di iscrizioni, riconducibile a uno stesso nucleo familiare (i *Pontii*), ha attirato la mia attenzione per l'ampio arco cronologico di riferimento e per la peculiarità dei testi, in cui, tra altri aspetti interessanti, sembrano avvicendarsi elementi pagani e cristiani. Nel contributo, dopo aver presentato e discusso i singoli documenti, si avanzano alcune considerazioni generali sul loro insieme che rappresenta una testimonianza del cambiamento del paesaggio epigrafico nelle necropoli della Numidia centro-orientale tra III e IV secolo.

Abstract: In studying the dedications to Mars Augustus in Africa Proconsularis and Numidia, a small group of inscriptions of *Pontii* attracted my attention for the wide chronological period of reference and for the peculiar character of some texts; not last, the alternation between pagan and christian features seemed to me worthy of interest. In the paper, after the presentation and discussion of each document, some overall considerations are put forward on this group of inscriptions, which represents an interesting mark of the change in the epigraphic landscape in a necropolis of central-eastern Numidia between the IIIrd and IVth centuries AD.

Parole chiave: *Ad Aquas Caesaris* (Numidia); *Pontia gens*; mensa funeraria; dio Marte; Cristianesimo in Africa

Keywords: *Ad Aquas Caesaris* (Numidia); *Pontia gens*; funeral *mensa*; God Mars; African Christianity

Come citare questo articolo / How to cite this paper

Cecilia Ricci, *Mensa Pontiorum. Una galleria familiare e il suo corredo epigrafico (Ad Aquas Caesaris, Numidia)*, *CaStEr* 6 (2021), DOI: 10.13125/caster/4441, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

